

## **È la festa della democrazia: ora liberiamoci dai dominatori**

di Nadia Urbinati

in "Domani" del 25 aprile 2025

Si chiedeva Norberto Bobbio, nel 1976, come fosse stato possibile che da un «coacervo» di posizioni ideologiche si fosse arrivati a un accordo politico che portò, prima all'impegno a convocare alla fine della guerra un'assemblea costituente (ufficialmente espresso dal governo Bonomi il 25 giugno) e a eleggere a suffragio universale i suoi rappresentanti, e infine alla scrittura della Costituzione della Repubblica italiana, che entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

I costituenti, tra i quali Aldo Moro e Palmiro Togliatti, per menzionare i rappresentanti dei due gruppi più distanti tra loro, erano consapevoli delle loro differenze, e con questa consapevolezza si misero al lavoro, nell'Assemblea costituente, per trovare un accordo su diritti e doveri, libertà o obblighi, forma di governo e istituti di garanzia e di controllo.

### **Base comune**

Erano persuasi, lo disse esplicitamente Moro, che ciò che li univa era la repulsione del fascismo – era l'anti-fascismo. Questa base comune, maturata già durante il regime, nell'esilio e le prigioni, nella clandestinità e nella resistenza armata, aveva creato le condizioni di un accordo etico senza bisogno (anzi, senza che i protagonisti dovessero chiedere a sé stessi) di giungere a un'identificazione o una più profonda comunanza.

L'unanimismo si adatta ai regimi illiberali non alla democrazia e, per questo, Bobbio insisteva a mettere l'accordo e il compromesso alla base del potere costituente democratico.

E fu questo approccio di *concordia discors* l'orizzonte ideale e pragmatico – l'unione di intenti – che consentì che il lavoro dei costituenti si svolgesse proficuamente e pervenisse a un documento che si è dimostrato un'opera d'arte, perché ha tutti i requisiti che una costituzione scritta deve avere: è longeva, efficace ed è amata dai suoi cittadini.

### **Non solo "un pezzo di carta"**

La nostra Costituzione non è un "pezzo di carta", neppure quando governi e maggioranze l'avviliscono e la distorcono al punto da farci credere che sia solo un "pezzo di carta". Se c'è un patriottismo onorevole e necessario per la democrazia, questo è il *patriottismo costituzionale*.

Per questa ragione, Bobbio specificava che non nel «negativo» era la forza che aveva consentito quel «compromesso storico», ma nel «positivo» che si opponeva a quel negativo con un valore costruttivo, non solamente simbolico.

È stata la democrazia l'idea propulsiva della Resistenza. Ed è la democrazia che si festeggia il giorno della Liberazione dal nazi-fascismo, ogni 25 aprile dal 1945. È stata la democrazia, proprio perché «antidemocratico, nel senso più ampio della parola, era stato il fascismo».

Bobbio non parlava di regime fascista, ma di ideologia fascista. Un regime ha una sua temporalità e un suo contesto. Ma un'ideologia attraversa il tempo in cui è sorta e cercare di tornare attiva ispiratrice di partiti, di politiche e, infine, di governi.

«Com'è stato detto più volte, l'ideologia del fascismo era stata un'ideologia negativa: la negazione della democrazia, l'anti-democrazia. Contro il principio dell'eguaglianza, il fascismo aveva esaltato la gerarchia; contro il potere dal basso, il potere dall'alto; contro la libertà, l'autorità; contro lo spirito critico, la fede cieca; contro il principio di responsabilità individuale senza la quale nessun regime democratico può sopravvivere, il conformismo di massa».

## **L'età del paradosso**

Che sia la [democrazia la grande ispiratrice degli eventi](#) che hanno cambiato l'Italia e il mondo dagli anni Quaranta del secolo scorso è importante ricordarlo e riaffermarlo soprattutto oggi, in questa che possiamo chiamare un età del paradosso.

Il paradosso è che, quegli alleati che allora diedero la vita per liberare i paesi europei dal nazismo e aiutare gli italiani a liberare sé stessi, oggi si sentono a disagio a usare la parola “democrazia” e vorrebbero perfino che noi europei riabilitassimo quell’ideologia negativa che fu l’alter delle democrazie nelle quali viviamo.

Ottant’anni dopo la prima festa d’aprile, un cielo cupo opprime i nostri paesi, soprattutto quelli europei che più subirono la [tirannide nazi-fascista](#). Riutilizzando le parole di Bobbio, possiamo dire che il governo americano a guida Donald Trump si è dato come sua missione quella di imporre l’autorità contro la libertà di parola, di insegnamento, di circolazione delle persone; di uccidere lo spirito critico vestendo i panni di quel “woke” (cultura della cancellazione) che tanto castiga e detesta, pretendendo di mandare ispettori federali a controllare come i docenti insegnano nelle università e che cosa pensano gli studenti; di pretendere fedeltà come sola condizione di merito da funzionari pubblici e, perfino, da capi di stato stranieri (soprattutto se “alleati”), contro il principio di responsabilità individuale, ovvero l’accettazione del fatto che la legge è uguale per tutti, che le decisioni politiche debbano avvenire secondo e sotto la legge, non per arbitrio dell’esecutivo.

## ***Da liberatori a dominatori***

Il paradosso di questo tempo, a ottant’anni dalla Liberazione dal nazi-fascismo è che i liberatori aspirano a farsi dominatori. A essere corretti, questo paradosso deve includere non solo gli Stati Uniti di Trump ma anche la Russia di Vladimir Putin.

Gli alleati di ieri, di nuovo alleati, dunque, ma secondo obiettivi che sono opposti a quelli che armarono i loro soldati, che tagliarono il filo spinato dei campi di sterminio e di concentramento, che processarono i despoti e gli aguzzini. Al loro accordo virtuoso si dovette la creazione di organismi internazionali per la difesa dei diritti e il contenimento del potere delle armi. Un ordine che quegli stessi paesi oggi violano e gravemente indeboliscono.

Questo rovesciamento di ruoli fa emergere un fatto eccezionale e simbolico: il ruolo dell’Europa di [resistere ai pericoli rappresentati dagli alleati](#) di ieri. Ed è anche per questo Occidente rovesciato che il 25 aprile ha quest’anno un significato speciale, che lo riporta alle origini, a quell’idealità democratica che ha armato i resistenti, esteso il suffragio alle donne, e messo in azione il potere costituenti.

Certo, la democrazia attuata lascia l’amaro in bocca a molti, per non riuscire a dare politiche di giustizia o a conservarle. Certo, abbiamo più di una ragione di dirci contrariati dal modo con il quale è oggi governata l’Unione europea e dalla debolezza della leadership europeista.

Molti dei propositi di ottant’anni fa sono stati traditi. Eppure, non sembra che si possa a cuor leggero concludere: “meglio il mondo crudele, illiberale e autoritario dei nostri ex-alleati delle insoddisfacenti nostre democrazie”. Si leggeva in un post americano qualche giorno fa: «In nome dei principi di reciprocità e solidarietà, europei, liberateci!».